

Titolo || Simone Carella, *Autodiffamazione* (1976) - presentazione

Autore || Silvana Sinisi

Pubblicato || Estratto da Silvana Sinisi, *Dalla parte dell'occhio*, Edizioni Kappa, Roma, 1983, pp. 156-158 - «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Simone Carella. *Autodiffamazione* (1976)

Di Simone Carella

Con Steve Paxton

Film di Alessandro Figurelli

Regia di Simone Carella

Prima rappresentazione: Roma, Beat '72, 13 gennaio 1976.

Autodiffamazione. Presentazione

di Silvana Sinisi¹

La messa in scena [di *Autodiffamazione*, ndr] si affida così ai mezzi astratti della luce e del suono, all'intervento smaterializzato dell'immagine registrata, mentre l'unica presenza fisica concreta è rappresentata da una sedia vuota, posta a sottolineare emblematicamente l'assenza dell'attore dalla scena. Rifiutata anche la mediazione del testo, l'esigenza di una riappropriazione dell'esperienza teatrale si configura come rivendicazione del ruolo demiurgico del regista, autore unico e insindacabile dello spettacolo. Eliminato ogni margine di imprevisto con l'esclusione della presenza umana, tutte le componenti sceniche sono ricondotte all'oggettività di un sistema fondato sul disciplinato ritmo di forze meccaniche. L'operazione prende l'avvio e si consuma all'interno di un'idea-progetto, proponendosi come evento intransitivo e autosignificante che sposta l'attenzione dal piano comunicativo-espressivo a quello dei procedimenti mentali su cui si basa l'organizzazione sintattica dei segni. Di qui l'espropriazione anche del pubblico, termine di riferimento privilegiato della tradizione teatrale. La porta d'ingresso, infatti, è sbarrata e su di essa è proiettata la diapositiva dei funerali di Pascali. «Volevo riappropriarmi – dichiara Carella² – ma riappropriarsi significa sottrarre qualcosa a qualcuno...volevo togliere agli spettatori il loro luogo, agli attori il loro ruolo, e allora da questa porta invece di entrare gli spettatori esce un funerale». L'immagine del funerale diviene così un elemento provocatoriamente emblematico, così come emblematica è la sedia vuota collocata su una pedana-palcoscenico. Rappresentato nel 1976, nel momento del declino del Teatro-Immagine, *Autodiffamazione* con la sua radicalità acquista il valore di un manifesto programmatico di una nuova linea di tendenza a carattere analitico su cui ormai convergeranno gli obiettivi della ricerca teatrale. Seguendo da presso un processo già verificatosi nel campo delle arti visive si assiste al prevalere in questi anni di un atteggiamento riflessivo orientato ad operare una rifondazione del linguaggio scenico attraverso una destrutturazione della macchina rappresentativa ed una investigazione sistematica degli specifici. In questo contesto Carella assume un ruolo determinante contribuendo non solo con la sua pratica operativa, ma anche a livello organizzativo ad appoggiare e sostenere la nuova tendenza che finirà con l'identificarsi con la strategia culturale portata avanti dal Beat '72.

In *Autodiffamazione* l'azione è affidata soprattutto al mezzo astratto della luce che sotto forma di proiezioni luminose, diapositive e filmati misura e definisce le categorie del tempo e dello spazio. Si tratta di una Luce impiegata in modo essenzialmente analitico, vale a dire non è in funzione di qualcos'altro, non serve ad illuminare una situazione o un attore, ma illumina se stessa: è autosignificante. Utilizzando il riquadro luminoso del proiettore privato del fotogramma, Carella costruisce una serie di immagini, astratto-geometriche, giocando sulla composizione e sulla scomposizione di un grande schermo bianco intelaiato come una portafinestra. Su questo stesso schermo sarà proiettato il filmato di una seduta di allenamento di Steve Paxton, mentre su un altro, collocato ortogonalmente al primo, comparirà la ripresa filmica di un concerto di La Monte Young e una foto di Majakovskij. La figura umana compare, quindi, in questo *lavoro*, ma recuperata alla seconda potenza, distanziata e oggettivata attraverso il ricorso al mezzo freddo della fotografia. Diviene un elemento mobile sulla scena, riassorbita nel *medium* luminoso.

L'investigazione sulla luce si spinge sino all'analisi delle sue potenzialità espressive. Il fascio di un riflettore inquadra la sedia, contribuendo con la gamma delle sue variazioni luminose – dall'intensità massima allo affievolimento graduale – a suscitare la sensazione di una vita autonoma dell'oggetto. Un procedimento che ricorda da vicino certe soluzioni sperimentate nei «drammi di oggetti» futuristi.

Questo procedimento non intacca tuttavia la natura fredda dell'operazione complessiva. La stessa sedia viene poi duplicata nella sua immagine fotografica proiettata sulla parete, stabilendo una relazione di ordine linguistico, quasi una citazione da Kosuth, tra la definizione iconica della sedia e l'oggetto realmente presente nella sala. Oltre alla luce anche il suono, un brano per pianoforte di Keith Jarrett, interviene attivamente nella costruzione dell'evento scenico. Tuttavia a differenza della luce, che si modifica e si scompone nello spazio, la musica fornisce un flusso continuo, autonomo e parallelo allo scorrere delle immagini che fissa e congela il tempo in un clima di raccolta concentrazione.

¹ S. Sinisi, *Dalla parte dell'occhio*, Edizioni Kappa, Roma 1983, pp.156-158.

² Cfr. l'intervista di Franco Quadri e Silvana Sinisi a Carella pubblicata in *L'avanguardia teatrale in Italia*, Einaudi, Torino 1977, vol. II, pp. 567-68.

Silvana Sinisi

DALLA PARTE DELL'OCCHIO

SILVANA SINISI

DALLA PARTE DELL'OCCHIO

ESPERIENZE TEATRALI IN ITALIA 1972-1982

